

GL 9HQHUGu QRYHPEUH

# Sommario Rassegna Stampa

<b>Pagina</b>	<b>Testata</b>	<b>Data</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
<b>Rubrica Infrastrutture e costruzioni</b>				
35	Italia Oggi	24/11/2023	<i>Opere strategiche, lavori in corso (A.Mascolini)</i>	3
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
8	Il Sole 24 Ore	24/11/2023	<i>Brancaccio: su 51mila gare del Pnrr solo 10mila cantieri (F.Landolfi)</i>	4
<b>Rubrica Innovazione e Ricerca</b>				
9	Il Sole 24 Ore	24/11/2023	<i>Dote di 330 milioni per le leggi su spazio e intelligenza artificiale (C.Fotina)</i>	5
<b>Rubrica Economia</b>				
18	Il Sole 24 Ore	24/11/2023	<i>Come andare verso una economia circolare efficiente? (P.Zerbino)</i>	7
<b>Rubrica Energia</b>				
36	Il Sole 24 Ore	24/11/2023	<i>Autorizzazioni e finanziamenti: semplificazioni Ue sull'eolico (A.Zago)</i>	9
29	Italia Oggi	24/11/2023	<i>Prima asta per la banca dell'idrogeno</i>	11
34	Italia Oggi	24/11/2023	<i>Con il decreto sulle Cer l'Italia diventa un modello a livello Ue (P.Sessa)</i>	12
<b>Rubrica Università e formazione</b>				
23	Il Sole 24 Ore	24/11/2023	<i>Al via "Cantiere lavoro Italia"; il piano di assunzioni di Webuild (N.Amadore)</i>	13
<b>Rubrica Fisco</b>				
1	Il Sole 24 Ore	24/11/2023	<i>Bonus casa, via al censimento sui crediti non piu' utilizzabili (G.Parente)</i>	14
3	Il Sole 24 Ore	24/11/2023	<i>Frodi e riciclaggio con criptovalute e societa' offshore (I.Cimmarusti)</i>	16
<b>Rubrica Fondi pubblici</b>				
37	Italia Oggi	24/11/2023	<i>Progettazione, 300 mln agli enti (M.Finali)</i>	18

**ENTI LOCALI**

*I dati del terzo rapporto Cresme curato per la Camera. Focus sui cantieri prioritari*

# Opere strategiche, lavori in corso

## Grandi infrastrutture, aumenti del 34%. Copertura del 70%

DI ANDREA MASCOLINI

**A**umento del 34% rispetto ad un anno fa dei lavori in corso per la realizzazione delle grandi infrastrutture; copertura finanziaria del 70% su un costo totale di 488 milioni; aumentato del 15% il costo complessivo; il 75% delle risorse sono destinate a opere ferroviarie e stradali; al Sud il 38% delle risorse.

Sono questi i principali dati che emergono dalla lettura del terzo rapporto curato per la Camera dal Cresme sulle grandi infrastrutture presentato questa settimana a Roma, che analizza lo stato delle grandi opere strategiche e prioritarie sulla base dei dati e dei documenti disponibili al 31 agosto 2023. Si tratta del terzo rapporto predisposto nel corso del 2023 dopo i due rapporti di sintesi recanti i dati intermedi sullo stato di attuazione della programmazione Pnrr-Pnc, con dati aggiornati al 31 dicembre 2022, presentato il 12 aprile

2023, e delle opere commissariate, con dati aggiornati al 30 aprile 2023, di cui si è tenuta la presentazione l'11 luglio 2023.

Il dato fondamentale che si legge nel Rapporto attiene al costo complessivo (pari a 448 miliardi) delle infrastrutture strategiche prioritarie, aggiornato a fine agosto scorso. A fronte di questo ingente volume di risorse (che rappresenta il vero e proprio fabbisogno per portare a termine tutti gli interventi) le disponibilità finanziarie ammontano a 315 miliardi; in sostanza quindi è coperto dal punto di vista finanziario il 70% del totale del fabbisogno. Nel report si precisa che il costo totale è articolato in 411 miliardi di euro riconducibili alle infrastrutture prioritarie e a 37 miliardi che invece riguardano le opere strategiche ma non dichiarate prioritarie.

Per le infrastrutture prioritarie 221 miliardi di euro riguardano opere inserite nella programmazione Pnrr-Pnc o commissariate e 190 miliardi per altre prio-

rità, per un totale, come detto, di 411 miliardi di euro.

Si dà conto di un aumento del costo totale, rispetto all'analisi presentata un anno fa, pari a circa 54 miliardi (+15%) dovuto all'aggiornamento del costo degli interventi a seguito dell'avanzamento progettuale e dell'aggiornamento dei quadri economici per adeguamenti tariffari. Nell'ambito delle opere prioritarie in base alle scelte compiute dal Governo rientra fra le priorità nazionali il Ponte sullo Stretto di Messina (valutato con un costo, ad oggi, pari a 13,5 miliardi) con le connesse opere complementari (1,1 miliardi).

Dal punto di vista dei settori di intervento si conferma che il settore ferroviario e stradale è quello che la fa da padrone se è vero, come è vero che il 75% dei costi previsti per la realizzazione delle infrastrutture prioritarie, pari a 308 miliardi di euro, è riferibile ad interventi in questi due ambiti, peraltro riconducibili in larga misura al polo del Gruppo FS.

Il costo delle rimanenti infrastrutture di trasporto prioritarie (metropolitane, tranvie, porti, aeroporti, ciclovie e Ponte sullo Stretto) è quantificato dal report in circa 91 miliardi, pari al 22% del costo totale previsto. Rimangono poi le altre infrastrutture prioritarie (MO.S.E., le infrastrutture idriche e l'edilizia pubblica per il potenziamento e la manutenzione dei presidi di pubblica sicurezza) che cubano risorse per 12 miliardi circa, il 3% dell'ammontare complessivo. Un dato che effettivamente mostra forse una attenzione residuale a settori come quello della prevenzione del rischio idrogeologico e sismico.

Guardando poi allo stato di attuazione degli interventi e alle relative fasi impegnate, 181 miliardi di lavori sono, a fine agosto scorso, in fase di progettazione (-2% rispetto al maggio 2022); 65 miliardi sono in fase di affidamento o con contratto sottoscritto ma con lavori non ancora avviati (+118%); 86,5 miliardi

(+34%) sono lavori in corso; mentre 31 miliardi sono i lavori ultimati (+4%). Si riduce dal 60 al 50% il numero degli interventi in fase di progettazione, mentre aumenta dal 21 al 26% la percentuale dei lavori in corso di realizzazione.

Dei lavori in corso di esecuzione, quindi con cantieri aperti, che, come detto, hanno un importo di 86,5 miliardi, la maggior parte riguarda opere inserite nel Pnrr per le quali si prevede la fine lavori entro il 2026 (alta velocità soprattutto). Si tratta in particolare di cantieri ferroviari che hanno avuto inizio nella seconda metà del 2022 e nei primi otto mesi del 2023.

Se si guarda alla localizzazione degli interventi 181 miliardi sono relativi ad infrastrutture prioritarie sono localizzati al Centro-Nord; 158 miliardi al Sud e nelle Isole; 72 miliardi sono interventi diffusi sul territorio. Nelle regioni del Sud e nelle Isole è localizzata una quota del 38% dei costi.

— © Riproduzione riservata —



# Brancaccio: su 51mila gare del Pnrr solo 10mila cantieri

## Costruttori

**Preoccupazione per la legge di bilancio «perché non ci sono risorse per la crescita»**

**Flavia Landolfi**

*Dal nostro inviato*

VICENZA

Dal patto di stabilità al Codice degli appalti passando per la manovra di bilancio, che per i costruttori è tema di preoccupazione «perché non ci sono risorse per la crescita», dice la presidente Ance Federica Brancaccio. Da Vicenza dove i costruttori sono riuniti per una due-giorni dedicata ai temi caldi che attraversano il settore dal titolo «Opere pubbliche per la crescita. La sfida tra il nuovo Codice appalti e il ritorno del Patto di Stabilità». Le perplessità sono palpabili e aleggiano per la sala prendendo forma nelle parole della presidente. «Sono consapevole - dice - che non c'erano risorse, ma non vedo la visione per la crescita. Bene gli aiuti alle famiglie e il taglio del cuneo fiscale, però non sappiamo cosa succederà alla crescita del Pil il prossimo anno».

Videocollegato il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini che non ci gira intorno: «Solo pensare che qualcuno chieda il ritorno ai vecchi patti di stabilità lacrime e sangue vuol dire che qualcuno è scollegato dalla realtà». E annuncia per la prossima settimana una cabina di regia sulle Olimpiadi perché «al di là di dove si farà la pista di bob, ci sarà un indotto in Veneto, Lombardia e Trentino Alto Adige di 5 miliardi di valore aggiunto tra turismo, investimenti, oltre che di

immagine in tutto il mondo». C'è anche il Patto di stabilità a gettare non poche incognite sul futuro della spesa per opere e infrastrutture e i costruttori non nascondono di temere che il ritorno sotto i vincoli europei possa frenare il mercato.

«Quando il Patto di stabilità è stato sospeso c'è stata la più alta crescita europea dagli anni '70 ed è migliorato il rapporto debito/Pil in Italia», dicono a Vicenza. Ma al convegno Ance gli occhi sono puntati anche sul Pnrr, croce e delizia, trampolino ma anche ridimensionamento per via della rimodulazione disegnata dal governo. Secondo uno studio dell'associazione, presentata dal vicepresidente Piero Petrucco, la prima a zoppicare è la spesa per gli interventi. Le ultime previsioni della Nadef 2022 - si legge nel dossier - stimavano una spesa di circa 61 miliardi entro la fine del 2023 ma invece dati più recenti la quantificano a quota 27,6 miliardi alla data del 31 luglio 2023. Considerando che nei primi 7 mesi dell'anno risultano spesi solo 3,1 miliardi di euro, meno di 500 milioni al mese - deduce lo studio - di questo passo a fine 2023 il Pnrr raggiungerà circa 30 miliardi di spesa, la metà di quella preventivata un anno fa.

«Il Pnrr è una grande occasione per il Paese perché tanti soldi non li abbiamo visti da tanto tempo - chiosa dal palco Brancaccio - ma bisogna saperli spendere e bene. Il Pnrr è anche riforme da fare». Sono i numeri a parlare anche sul fronte dei tagli della rimodulazione. La revisione del

Pnrr usa l'accetta su 15,9 miliardi di investimenti, di cui oltre l'80% (13 miliardi) relativi a investimenti dei Comuni. Si tratta di 42mila interventi diffusi, principalmente di piccole e medie dimensioni, per la messa in sicurezza del territorio e l'efficienza energetica degli immobili pubblici. Le regioni più colpite sono la Campania (1,5 miliardi), la Sicilia ex aequo con la Lombardia per 1,2 miliardi di euro. Senza contare, come rileva il dossier, che anche secondo la Corte dei conti sono proprio questi progetti a marciare più velocemente di altri con 2,3 miliardi di euro spesi.

Il palco di Vicenza è anche l'occasione per lanciare il nuovo monitoraggio sul Pnrr che metterà in fila i cantieri aperti, la manodopera utilizzata e le imprese coinvolte. L'idea si sposa con l'andamento del Piano, che già dall'anno prossimo sposterà il suo baricentro dalle gare a cantieri veri e propri. Su un campione di 5mila gare Pnrr - prosegue il dossier - 34.200 sono quelle aggiudicate per un importo di oltre 33 miliardi e circa 10.000 sono i cantieri aperti, conclusi o per i quali siano avviate le attività preparatorie, per un totale di 16 miliardi di euro. Poco meno di 1/3 delle gare aggiudicate e circa la metà dell'investimento previsto.

Migliora anche la performance dei tempi tra gara e cantiere: secondo Ance infatti tra il 2021 e il 2022 la riduzione dei tempi medi tra la pubblicazione del bando e l'apertura dei cantieri si è attestata al 30%, con un abbattimento dei tempi che arriva al 50% nella fascia di opere oltre i 100 milioni: sono passate da una media di 18,6 mesi nel 2021 a 9,3 nel 2022. Ancora molto lontani dai 100 giorni chiesti dalla Commissione europea proprio come obiettivo del Pnrr.

**Salvini: chi chiede il ritorno ai vecchi patti di stabilità lacrime e sangue è scollegato dalla realtà**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Dote di 330 milioni per le leggi su spazio e intelligenza artificiale

**Innovazione.** Il Mimit pesca dal Fondo crescita sostenibile della manovra. Con il RepowerEu torna il credito d'imposta formazione 4.0

**Carminé Fotina**

ROMA

Lasciate fuori dalla legge di bilancio, le misure per gli investimenti delle imprese viaggeranno su altri binari. In queste ore il ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) aspetta l'ufficializzazione da parte della Commissione europea dell'approvazione al RepowerEU italiano, che per gli investimenti industriali contiene 8 miliardi di cui 5,5 per il piano Industria 5.0 e l'autoconsumo di energie rinnovabili nei processi produttivi.

La cifra finale dovrebbe però essere cresciuta in extremis, inglobando anche risorse per rinnovare, pur con diverse modifiche, il credito d'imposta per la formazione in attività tecnologiche 4.0 che è scaduto alla fine del 2022 (anche in questo caso scatterebbe il nuovo marchio 5.0). Nei giorni scorsi il ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso ha parlato di un impegno per il pacchetto 5.0 di 12 miliardi in due anni (6 per il 2024 e 6 per il 2025) ma la cifra in realtà include anche stanziamenti nazionali già previsti a legislazione vigente da precedenti manovre.

Un discorso a parte si può fare per i fondi con i quali il governo pensa di finanziare le misure di due

disegni di legge in preparazione, uno per l'intelligenza artificiale e le altre tecnologie di frontiera come blockchain e meccanica quantistica e l'altro per l'economia dello spazio. Per questi provvedimenti, previsti come Ddl collegati alla legge di bilancio e attesi nel primo semestre del 2024, nascosto tra le pieghe della manovra c'è complessivamente un appostamento di 330 milioni.

L'articolo 54 della manovra che è attualmente all'esame del Senato attribuisce al Fondo crescita sostenibile gestito dal Mimit 110 milioni per l'anno 2024 e 220 milioni per l'anno 2025, senza specificare la destinazione finale delle risorse. Tuttavia valutazioni in tal senso sono già state fatte dal ministero e la dote andrà appunto ai due Ddl, che al pari di quella sull'economia del mare (gestito però in prima battuta dal ministro Nello Musumeci) sono stati più volte citati da Urso come prossimi obiettivi di politica industriale. Al Mimit non si esclude un ulteriore irrobustimento della dote, forse già con il maxi-emendamento in Parlamento.

Il Ddl sulle tecnologie di frontiera finanzia in primo luogo le iniziative sull'intelligenza artificiale, anche in vista del G7 tematico a presidenza italiano previsto nel 2024. Sull'IA nel frattempo il governo si muove a Bruxelles in vi-

sta delle battute finali del trilogico che dovrà portare all'approvazione dell'IA Act. In un non-paper preparato dal Mimit e circolato negli ambienti europei, l'Italia spinge per un approccio regolamentare bilanciato rispetto al rischio di impresa, riducendo le barriere burocratiche, e al tempo stesso insiste per l'utilizzo di schede tecniche con cui gli sviluppatori di modelli di fondazione, come quello alla base di ChatGPT, dovrebbero spiegare il contesto in cui i modelli sono destinati ad essere utilizzati, i dettagli delle procedure di valutazione delle prestazioni e altre informazioni rilevanti.

Per quanto riguarda invece la space economy, il primo obiettivo del governo è delineare una legge nazionale che si aggiungerebbe alle circa 40 già vigenti a livello internazionale. Ci saranno anche misure di sostegno al settore - di qui la necessità di una copertura finanziaria - ma il provvedimento sarà principalmente una cornice normativa. Bisognerà adattare il contesto alla crescita esponenziale delle attività private nel settore. Per questo il Mimit punta a colmare una lacuna, dando piena esecuzione all'obbligo di autorizzazione e vigilanza continua anche delle attività private. Una delle misure centrali guarderà al controllo e alla mitigazione dei detriti orbitali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Lo stanziamento che sarà impiegato per finanziare i due Ddl è ripartito tra 2024 (110 milion) e 2025 (220)**

---

# 1 miliardo

## **FONDO SOVRANO**

Primo ok al fondo sovrano di 700 milioni per il 2023 e di 300 milioni per il 2024. Ora servirà il via libera del Senato entro fine anno per non perdere i fondi

---



159329

# Come andare verso una economia circolare efficiente?

Strategie di crescita

Andrea Urbinati e Pierluigi Zerbinò

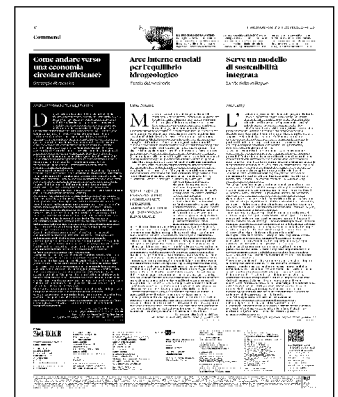
**D**opo le eclatanti reazioni iniziali, la notizia della progressiva riduzione del tasso di circolarità dal 9,1% del 2018 al 7,2% del 2023, pubblicata a inizio anno nell'ultimo *Circularity Gap Report*, è stata ormai accettata e ne sono state riconosciute le cause più nell'aumento dei consumi a livello globale che in un'effettiva diminuzione del riutilizzo di materiali. Tuttavia, tale evidenza numerica ha portato l'attenzione su due problemi. Il primo problema è che il tasso percentuale in oggetto offre una misura troppo sintetica della circolarità. Da un lato, certamente, questo sforzo di misurazione è fondamentale alla luce della nota citazione «You can't manage what you don't measure», spesso attribuita al rinomato economista Peter Drucker. Dall'altro lato, come tutti gli indicatori di sintesi, esso "riassume" la valutazione di fenomeni e comportamenti, tralasciando dettagli tutt'altro che irrilevanti e delineando solo una visione parziale della sostenibilità ambientale ed economica generata da una certa direttrice circolare. Ci informa, infatti, su quante risorse vengono riutilizzate, ma non coglie quali siano gli effettivi impatti ambientali in termini di emissioni inquinanti. Il secondo problema è che tale tasso percentuale privilegia il punto di vista delle risorse necessarie alla produzione, trascurando l'altrettanto importante punto di vista del consumo di risorse e prodotti circolari da parte dei clienti finali. Il modo in cui i consumatori reagiscono di fronte a nuovi prodotti e modelli di business circolari può produrre effetti imprevedibili sulla sostenibilità ambientale ed economica della transizione circolare. Infatti, non è detto che un consumatore preferisca necessariamente un prodotto circolare rispetto a uno lineare (cioè, realizzato con soli materiali vergini). Ad esempio, un consumatore appassionato di tecnologia di ultima frontiera potrebbe continuare ad acquistare il modello più recente di smartphone del suo brand preferito rispetto ad acquistarne uno ricondizionato, perfettamente funzionante, ma di "seconda mano" e non in linea coi più recenti trend di mercato. In altri casi, invece, consumatori sensibili al prezzo di ciò che acquistano potrebbero preferire prodotti riparati, recuperati o riciclati, rispetto a prodotti nuovi, proprio con la finalità di risparmiare. Un'evenienza non rara, data la difficile situazione congiunturale che l'Eurozona sta attraversando a causa dei continui rialzi dei tassi da parte della Bce, e testimoniata dalle numerose iniziative a protezione dei consumatori messe in atto dai governi europei, come il «*Bonus Réparation*» francese per riparare scarpe e vestiti usati. Quindi, anche in un'economia circolare, le preferenze dei consumatori dettate da percezioni e valori personali possono influenzare i livelli di domanda, i quali inevitabilmente determinano gran parte delle emissioni inquinanti. Nel loop della circolarità, in cui l'utilizzo di materie prime vergini si scontra con l'utilizzo di materie prime recuperate, il comportamento dei consumatori può fare da ago della bilancia nel realizzare un'economia circolare davvero sostenibile.

La risposta dei consumatori all'innovazione circolare è in effetti uno dei meccanismi che può innescare il cosiddetto «effetto rebound», fenomeno già discusso proprio nelle pagine di questo giornale il 6 gennaio 2023 e che può inficiare i benefici derivanti dalla circolarità. Non a caso, il riorientamento dei comportamenti e della cultura di consumo rappresenta una leva per raggiungere la sostenibilità, come anche ricordato da Riccardo Pianti (presidente Conou) in diverse occasioni pubbliche. È in questa direzione che l'italiana Rifò, azienda pratese produttrice di filati rigenerati e in prima linea sul fronte della circolarità sostenibile, ha dato vita al suo programma «Rifolution», con l'obiettivo di aumentare la consapevolezza dei consumatori sugli impatti delle loro scelte di consumo.

Come stimolare comportamenti di consumo virtuosi e coniugarli con una produzione circolare in modo ambientalmente ed economicamente sostenibile è la sfida da affrontare e l'opportunità da cogliere. Un'equazione dalle tante variabili – tutte di analoga rilevanza – e che evidenzia come la transizione circolare sia tutt'altro che semplice da realizzare e sicuramente non solo mediante il recupero di materiali.

*Andrea Urbinati, Liuc Università Cattaneo,  
scuola di Ingegneria industriale, Green transition hub  
Pierluigi Zerbino, Università di Pisa, dipartimento  
di Ingegneria dell'energia, dei sistemi, del territorio e delle costruzioni*

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Energia e ambiente

Autorizzazioni e finanziamenti: semplificazioni Ue sull'eolico — p.41

# Autorizzazioni e finanziamenti: le semplificazioni sull'eolico

### Il piano d'azione Ue

Si mira all'installazione di rinnovabili pari al 42,5% del totale entro il 2030

Altro obiettivo è assicurare maggiore efficienza e armonia a livello normativo

**Luca Sfrecola**  
**Alice Zago**

In data 24 ottobre, la Commissione europea ha presentato il nuovo piano d'azione per l'energia eolica, volto, tra l'altro, ad accorciare le tempistiche per il rilascio delle autorizzazioni e a facilitare l'accesso ai finanziamenti: si mira all'installazione di una quota di energie rinnovabili pari ad almeno il 42,5% entro la fine del decennio, incrementando gli attuali 20,4 GW installati.

#### Attuali criticità

Per quanto definita dalla Commissione una "storia di successo europeo", la crescita dell'industria eolica in Italia e non solo appare fortemente frenata da diversi fattori, tra cui il difficoltoso e costoso accesso alle materie prime, specie con riguardo alle cosiddette "terre rare", ma non da ultimo la farraginosità e le tempistiche delle procedure autorizzative.

Tra i principali fattori citati dalla nota di accompagnamento al piano d'azione trasmessa dalla Commissione, si sottolinea come il settore eolico sia messo sotto scacco da una concezione poco favorevole delle gare d'appalto nazionali e dalla crescente pressione imposta dagli operatori esteri, unitamente alla difficile reperibilità di forza lavoro adeguatamente qualificata.

Alle criticità individuate dalla Commissione, soprattutto per il nostro Paese, si aggiunge l'impellente necessità di restituire chiarezza a un

quadro normativo estremamente burocratizzato, che tende a limitare - invece che a supportare - lo sviluppo dei progetti. In Italia, la fonte normativa di riferimento per l'eolico è il Dlgs 28/2011, che distingue tra gli interventi sottoposti a semplice comunicazione, quelli soggetti a Dila (dichiarazione di inizio lavori) e gli impianti con potenza fino a 60 kW sottoposti a Pas (procedura abilitativa semplificata).

Al di fuori dell'eolico di piccola taglia l'iter individuato dal legislatore si complica: ai sensi del Dlgs 387/2003, per impianti con potenza superiore a 60 kW (o a 1 MW laddove consentito a livello regionale) è necessario fare istanza per il rilascio dell'Au (autorizzazione unica) con conseguente maggiore complessità delle procedure e lentezza dell'iter, i cui tempi medi si attestano sui 5 anni (rispetto ai 6 mesi previsti dalla normativa). Il tutto senza contare la Via per tutti gli eolici a terra con potenza superiore a 1 MW, in relazione alla quale gli operatori di settore lamentano l'eccessivo livello di discrezionalità esercitato dalle Regioni nelle procedure di verifica di assoggettabilità.

Ancora più bisognoso di chiarezza risulta l'ambito offshore. Oltre alla chiara determinazione dei limiti della zona economica esclusiva italiana, gli operatori sono in attesa di delucidazioni circa l'iter autorizzativo da seguire. In linea generale, gli impianti offshore sono sottoposti al rilascio dell'Au (per esempio ai sensi del Dlgs 387/2003) e di Via di competenza statale. L'ulteriore obbligo di istanza per l'ottenimento della concessione demaniale marittima ai sensi della circolare n. 40/2012 risulta invece superato - non senza incertezze - in virtù delle modifiche all'articolo 12 del Dlgs 387/2003 introdotte dal Dlgs 199/2021 (recepimento della direttiva Red II), che descrive il rilascio dell'Au come comprensivo anche del rilascio della concessione demaniale marittima.

Hanno invece tuttora disatteso le aspettative le ulteriori novità del DL-

gs 199/2021, che prevedeva, tra l'altro, l'approvazione delle linee guida circa l'iter autorizzativo di impianti eolici offshore nonché l'adozione di un piano di gestione dello spazio marittimo, a oggi mai attuato.

#### Obiettivi dell'Action plan

Tra gli obiettivi dichiarati del piano d'azione pubblicato dalla Commissione europea vi è proprio quello di assicurare maggiore efficienza ed armonia a livello normativo, accorciando le tempistiche per il rilascio dei titoli autorizzativi, accelerando in questo modo la diffusione di una catena di approvvigionamento di energia eolica sana e competitiva.

Ma non solo. Il piano d'azione affronta una serie di criticità e stabilisce relativi meccanismi rimediali potenzialmente molto utili alla maturazione del mercato europeo.

#### 1 Accelerazione diffusione mediante maggiore prevedibilità e permessi più rapidi

Nel 2022 è stato registrato un aumento record della capacità eolica installata pari al 47% rispetto alle stime del 2021. Purtroppo, al fine di raggiungere l'obiettivo Ue 2030 di 37 GW annui (ancora lontano, nonostante un 2022 molto positivo), la Commissione europea si accinge a varare l'iniziativa cosiddetta "Accel-Res", volta a dare sostegno al trend comunque positivo, garantendo la rapida attuazione della normativa Ue in materia di energie rinnovabili e la digitalizzazione delle procedure autorizzative.

In aggiunta, è stato messo in cantiere anche un piano d'azione specifico per favorire il necessario sviluppo delle reti elettriche.

#### 2 Migliore progettazione delle aste

La Commissione ha previsto un maggior sostegno agli Stati membri nel miglioramento delle aste, per le quali saranno fissati i "criteri ben concepiti e oggettivi" necessari per assicurare la realizzazione dei progetti selezionati nelle tempistiche previste.

#### 3 Finanziamenti

Verrà facilitato l'accesso ai finanziamenti varati dall'Ue, in particolare modo mediante il Fondo per l'innovazione (Eu innovation fund). Unitamente a ciò, la Banca europea per gli investimenti (Bei) si impegnerebbe a rilasciare garanzie di de-risking.

**4 Contesto internazionale improntato su concorrenza leale**

L'impegno assunto dalla Commissione europea in tal senso è quello di monitorare attivamente l'attuazione di eventuali pratiche commerciali sleali volte a favorire ed avvantaggiare i competitors stranieri. L'obiettivo è garantire che il settore eolico possa operare in un ambiente internazionale equo e competitivo, caratterizzato da condizioni di parità.

**5 Competenze**

Altro elemento chiave sarà la creazione di partenariati su vasta scala.

L'intenzione è quella di istituire vere e proprie accademie europee volte a sviluppare le competenze necessarie per operare nel settore delle energie rinnovabili. L'obiettivo perseguito è riqualificare e formare 100mila lavoratori entro i primi tre anni di esercizio delle accademie, mediante, *inter alia*, lo sviluppo di contenuti e materiali didattici.

**6 Impegno degli Stati membri e dell'industria**

Ultimo key point fissato dall'*European wind power action plan* è il rafforzamento della collaborazione tra la Commissione, da una parte, e gli Stati membri e il settore eolico,

dall'altra, mediante l'elaborazione di una Carta europea dell'energia eolica finalizzata a migliorare le condizioni che consentono all'industria europea di settore di rimanere competitiva. Pur non essendo ancora ben chiaro come la Commissione intenda promuovere l'attuazione in concreto del testo del *European wind power action plan*, la cui implementazione tanto al livello comunitario quanto soprattutto dei singoli Stati appare oltremodo complessa, non vi è alcun dubbio che si tratti di un passaggio necessario - e probabilmente decisivo - al fine di supportare la crescita di un settore quale quello eolico che rappresenta un tassello fondamentale per il raggiungimento degli obiettivi Ue 2023.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**In Italia il mercato è frenato dal costoso accesso alle terre rare e dalle lungaggini degli iter autorizzativi**



**COMMISSIONE EUROPEA**

Presentato il nuovo piano d'azione per l'energia eolica per installare una quota di energie rinnovabili pari ad almeno il 42,5% entro la fine del decennio, incrementando gli attuali 204 GW installati

**Il Dlgs 28/2011.** La normativa per l'eolico di riferimento distingue gli interventi sottoposti a semplice comunicazione, Dila o Pas

